

Patto-Ppi: una sorta di vecchia Dc, in «pace» con Bossi
Sua Emittenza corre per sé? Centristi: accordi a 360 gradi, anche col Msi



Conservatori

La giostra delle alleanze



M. Martinazzoli

Punta ai tre poli e vuol essere l'ago della bilancia

Il Ppi è nato meno di una settimana fa dalle spoglie della Dc. Alla guida c'è Martinazzoli, tra i nuovi leader Rosy Bindi e Castagnetti. L'alleanza che Martinazzoli giudica naturale è quella con Segni per un partito «di centro» alternativo sia alla Lega che al Pds. Guardano alla Lega invece Buttiglione e Formigoni e dopo l'accordo Segni-Maroni potrebbero spuntarla loro almeno per un patto tecnico. I sondaggi lo danno attorno al 10 per cento, qualche punto in meno dopo la scissione dei «centristi».

ROMA. E allora l'Italia sarà davvero bipolare? La domanda non è accademica e neppure di poco conto mentre ci si avvia al confronto elettorale più rilevante e più inedito della nostra storia recente. La novità di giornata è l'accordo siglato tra Segni e Maroni, un accordo che sembra destinato a mettere fuori gioco Berlusconi e a mettere nei guai Martinazzoli. La cosa più impressionante di queste giornate è il turbinio di partiti che nascono, forze che si scindono e, insieme, un gran giro di incontri tutti mirati a trovare un minimo comune denominatore. Il problema dei moderati è se esistono le condizioni politiche per stringere una qualche alleanza tra tutte le forze del centro-destra, partendo dai popolari di Martinazzoli per finire alla Lega se non addirittura alla neonata Alleanza nazionale di Fini. Qualche giorno fa avremmo risposto di no. Ora sembra mettersi insieme ciò che fino a ieri era agli antipodi. Ma per fare cosa? Intanto per battere i progressisti. Come programma è poco. Ma a fare da vero collante è l'effetto legge elettorale. E allora cerchiamo di radiografare la forza, i problemi e le incerte prospettive di tutti i componenti del polo moderato.

PARTITO POPOLARE ITALIANO. Martinazzoli ha impiegato diversi mesi a chiudere il capitolo democristiano e approdare a quello popolare. Ha dovuto scontare una scissione che, a parere del «fido» Castagnetti non ha però portato via più del 7-8 per cento della forza dell'ex Balena Bianca. Non sappiamo se la valutazione sia esatta. Sondaggi sotterranei attribuiscono ora ai popolari il 10 per cento dei consensi contro il 13 di qualche settimana fa. Ma il problema più grosso è quello dell'identità del partito: saldamente al centro, di ispirazione cattolica popolare, solidarista e non federalista è la carta d'identità disegnata da Martinazzoli. «Non



Mario Segni

Le porte aperte ai lumbardi: non belligeranza

Il Patto è quel che resta del progetto di Segni, simbolo un nastro che si intreccia formando il tricolore in campo blu. Segni nel suo viaggio dal progressista ai moderati ha perso dei pezzi come Scoppola e Ciccardini. Guarda ai popolari ma non rinuncia alla Lega con la quale ha stretto un primo accordo di programma. Porta mezza chiusa invece a Berlusconi. Con Bossi sarebbe possibile anche un semplice accordo di «non belligeranza» nei diversi collegi. I sondaggi lo danno attorno al 12%. E lui punta a diventare il premier.

siamo un partito di centro, siamo il centro» ha commentato De Mita. E allora rottura verso il Pds e distanza dalla Lega. L'alleanza naturale è Segni ma Segni apre al Carroccio. Per Martinazzoli è un rompicapo, anche perché in casa sua ci sono i «pontieri» che premono: Buttiglione, Formigoni ma anche Bianco. Per Mino siamo già al capolinea?

PATTO PER L'ITALIA. Segni è stato uno degli oggetti misteriosi di questa campagna elettorale. Lui, che ha promosso il referendum, alla bipolarizzazione ci crede da sempre. E dopo una fase passata tra i progressisti e all'interno di Ad ora ha scelto l'altra sponda sapendo che deve costruire una alleanza. Nelle mani non ha un partito strutturato e il suo vero jolly è la propria candidatura a premier. Secondo i sondaggi di qualche mese fa era proprio lui il capo del governo preferito dagli italiani. Ma Segni ha logorato questo credito finendo per apparire incerto. E in più sul suo stesso terreno si è affacciato il faccione carismatico di Silvio Berlusconi. È per questo che Segni dopo aver detto che lui «con Bossi mai», ora si allea alla Lega e tiene fuori gioco Sua Emittenza. L'idea che sta inseguendo è un po' questa: un accordo forte e politicamente stretto coi popolari di Martinazzoli e poi un cartello elettorale che comprenda anche la Lega, un programma generico e un patto tecnico per dividersi i collegi senza farsi concorrenza. L'asse Patto-Ppi darebbe vita ad un partito che somiglia molto alla vecchia Dc, in cui il Ppi interpreterebbe la parte che fu in passato della sinistra dello scudo crociato e Segni quella

Un polo? Segni e la Lega firmano il primo accordo tra i moderati, ma queste forze appaiono ancora molto lontane. Ora che c'è la prima aggregazione si tratta di vedere cosa faranno gli altri «attori». Martinazzoli piegherà la testa? E poi la sua leadership tra i popolari è davvero così forte? Berlusconi e Forza Italia perdono peso: Sua Emittenza sembra ad un angolo ma dalla sua ha la forza delle reti tv. Centristi e Alleanza nazionale uniti al Sud?



Umberto Bossi

Voti e anche guai. Non è più partito «diverso»

Bossi è in discesa, Maroni in salita nella leadership leghista. Ma il Carroccio è in difficoltà: ha un bel pacchetto di voti e il vantaggio che siamo concentrati tra Lombardia, Piemonte e Veneto ma ha smesso di essere un partito «diverso» e il gioco delle alleanze non gli si confà. All'inizio Bossi ha puntato su Berlusconi, ora punta su Segni. Ha dovuto accantonare il separatismo e smorzare il federalismo. I sondaggi danno la Lega attorno al 16 per cento. Molto, ma meno di quanto si aspettava Bossi.

di un centro moderato e modernizzatore. E la Lega in questo disegno c'entra poco politicamente, moltissimo elettorale: senza il Carroccio o peggio contro il Carroccio Segni rischia di rimanere marginale e lo sa. Per questo ha scavalcato Berlusconi e punta dritto verso Bossi, che non è un concorrente alla leadership.

LEGA. È in un momento difficile. La guida di Bossi si è un po' appannata: con una scusa o con l'altra, al «senatur» è toccato presentarsi davanti ai giudici mentre a Maroni è stato dato l'incarico di gestire gli incontri politici importanti. E soprattutto dopo anni di guerra solitaria contro i vecchi partiti ora la Lega si trova nella necessità di stringere alleanze proprio coi vecchi nemici. Ad Assago aveva scelto Berlusconi, poi è stato proprio Bossi a lanciare la candidatura di Segni e a riaprire i giochi. La verità è che il Carroccio non crede nella forza di Sua Emittenza e teme che questa sia concentrata nelle stesse regioni d'insediamento le-



Gianfranco Fini

La nuova Alleanza che piace alla vecchia Dc

L'alleanza nazionale di Fini è stata varata solo da due giorni: il Msi alle elezioni amministrative ha mostrato di essere elettoralmente la forza maggiore del fronte conservatore. Ma la vecchia casa è diventata troppo stretta. Fini ha raccolto Fiori e Salatto, Gustavo Selva e qualche vecchio personaggio della Dc. Guarda a Berlusconi e al Ccd e viene ricambiato. Più difficile è immaginare un'alleanza con la Lega: ma An si annuncia come un partito meridionale con l'eccezione di Bolzano e Trieste.

ghista. Ma al popolo di Pontida non è facile fare ingoiare un accordo che comprenda anche Martinazzoli. I veti, se si dovesse stringere davvero, probabilmente cadrebbero. Ma l'immagine totalmente alternativa della Lega è ormai appannata e se il Carroccio diventa un partito come gli altri allora rischia che il suo elettorato torni all'ovile delle forze moderate tradizionali che, nel frattempo, sono diventate tutte «nuove».

CENTRO CRISTIANO DEMOCRATICO. Il partito di Mastella e Casini è stato battezzato proprio domenica a Roma. L'ala destra della Dc, un miscuglio strano tra filoleghismo settentrionale e vecchio scudocrociato del Sud. Mastella e gli altri hanno una speranza e molti problemi: la speranza è che arrivi un leader vero, nella persona di Francesco Cossiga. L'ex presidente ha tentato di cucire tra i centristi e i popolari ma ora sembra più vicino alla formazione che s'è scelta come simbolo la vela con lo scudo crociato. I problemi sono quelli di rendere spendibile una for-



Silvio Berlusconi

Club, fedelissimi e un solo «credo»: il Cavaliere

Per ora Forza Italia è solo un «movimento d'opinione», con club sparsi per l'Italia e foraggiati coi soldi di Berlusconi. Punta tutto sul «capo»: il personale politico è inesistente e Berlusconi cerca di mettere insieme un gruppo di candidati televisivamente accettabili: calciatori, attori, presentatori, giornalisti e professionisti che abbiano una fama locale. Programma: tutto al prelievo fiscale, e fermare il pericolo rosso. Ma si presenterà al voto? Vedremo. I sondaggi lo danno al 6%, lui si autoaccredita al 16.

za non grande ma che raccoglie una serie di notabili. Come? Mastella non ha dubbi, lui è pronto a dire di sì ad ogni combinazione, ma guarda con interesse più a Berlusconi che a Segni, più a Bossi che a Martinazzoli. E non esclude neppure un qualche accordo con Alleanza nazionale: alla kermesse di Fini c'era anche D'Onofrio, l'uomo del centro più vicino a Cossiga. Insomma se il polo moderato si fa il Centro cercherà di starci a tutti i costi. Altrimenti se Segni li tiene fuori proveranno a stringere con Fini e magari ad avere la benedizione di Berlusconi.

FORZA ITALIA. Berlusconi il decisionista è diventato Berlusconi l'amletico: domenica scorsa alle 13 il segretario di Forza Italia Codignoni, raggiunto al telefono mentre passeggiava in Galleria a Milano, diceva che ancora nulla era deciso, che Berlusconi ci stava pensando, che non c'era nessuna esclusione di Sua Emittenza dagli incontri messi in calendario da Segni. Due ore dopo Berlusconi diceva che la sua pazienza era finita e che, salvo miracoli, sarebbe stato costretto a scendere in campo. Alle 20 chiedeva ancora qualche ora per pensarci bene... Il «miracolo» è avvenuto? L'alleanza Segni Lega rende «inutile» la sua presentazione? Probabilmente sì, ma Berlusconi non ne è contento. Forse cercherà di piazzare qualche candidato dei suoi Club, non è da escludere che lui stesso non chieda un posto in parlamento. Ma da questo mese da «quasi uomo politico» non esce bene: è stato nervoso, ha polemizzato con tutti, è apparso im-



P. Casini

Alleanze con tutti e forti al Sud. I «salvinqvisiti»?

Il Ccd è l'altro pezzo di Dc. Leader riconosciuti: Mastella, D'Onofrio, Casini e Ombretta Fumagalli. Forse Cossiga corre con loro. Loro sicuramente corrono contro Martinazzoli: lo accusano di attardarsi alla ricerca di un centro che non c'è più e di non volere allearsi. I centristi sono pronti ad allearsi con tutti: Berlusconi, Lega, Segni e Fini. Potrebbero vincere. In Campania, secondo indiscrezioni, sarebbero anche disposti a candidare Craxi e altri boss del vecchio garofano. Potrebbero diventare il partito salva-inquisiti.

pauro. Ha «paura dei neocomunisti». E la paura non è una buona consigliera. Sul piatto della bilancia dei moderati ha da mettere le sue reti e il «Giornale» dal quale ha cacciato Montanelli per sostituirlo col kamikaze Feltri.

PANNELLA & CO. Pannella gioca nel fronte moderato la figura del pontiere in tutte le direzioni: ha partecipato da subito al flirt tra Berlusconi e Lega, ora guarda a Segni e ai popolari senza dimenticare Cossiga e i centristi. Pannella ha un ruolo particolarissimo, ha «attaccato» al suo vagone tutte le vecchie forze di centrodestra che sono rimaste senza bussola: pezzi di Pli, frammenti di Psdi, nostalgici del Psi craxiano. Una pletera di «club» e di partiti che magari hanno da spendere una qualche consistenza locale, qualche notabile e che senza un «collante» sono sicure di scomparire. Un'amata Brancaloneone che se il polo moderato si fa ha qualche speranza di sopravvivere, altrimenti tutti a casa.

ALLEANZA NAZIONALE. È la creatura di Fini. E il Msi e non lo è: nel senso che il mancato sindaco di Roma spera di attirare nella sua orbita specialmente al Sud una parte della Dc - i mastelliani, per cominciare ma anche notabili mezzi compromessi - frammenti del vecchio sistema e fa affidamento su Berlusconi: non è un caso che il più entusiasta della nascita di Alleanza nazionale fosse il «prof di casa Fininvest» Urbani. Tra i nuovi amici e sponsor dell'Alleanza, teste d'uovo come Domenico Fisichella e i soliti Publio Fiori e Pito Salato della vecchia Dc romana. Tra i nuovi nemici ci sono Rauti e i duri del Msi a cui potrebbe aggregarsi anche Alessandra Mussolini e Assunta Almirante. Ma, una piccola scissione dichiaratamente fascista potrebbe persino fargli comodo.

Cautela a Arcore dopo l'accordo

Il Cavaliere «C'è un passo avanti... Poi deciderò»

MICHELE URBANO

MILANO. A villa San Martino di Arcore la consegna è il silenzio. Parola d'ordine: aspettiamo cosa dice Segni. Solo alle 19,30 Berlusconi è pronto. Una dichiarazione di 18 righe. «Apprezzo il passo avanti compiuto da Segni e Maroni in direzione di un accordo dei liberali e dei moderati contrari al cartello delle sinistre su un programma in cui noi ci riconosciamo e che dà corpo alle nostre aspirazioni». Nessun riferimento al suo destino personale. In compenso un messaggio preciso. Al leader dell'ex Dc. «Spero che anche Martinazzoli vi aderisca prontamente e senza riserve». Fine? No? Prima un appello: «Ricordo che l'accordo dei liberali e dei democratici deve essere fondato sul rifiuto di ogni ingiusta discriminazione».

Ma allora il Cavaliere entra in politica o no? Il cerimoniale è comunque pronto: faticoso sì o improbabile no, il proclama avverrà sotto le videocamere delle amate Tv (private e pubbliche, naturalmente). E - si assicura - non mancherà lo spettacolo, con comice di audiovisivi confezionati con tecniche modernissime.

Qual è il sottile filo che continua a mantenere incerto il destino del Cavaliere? La domanda rimane sempre sospesa nel mare tormentato del grande centro. Ieri le strade del Carroccio e quelle di Segni hanno trovato la sospirata convergenza. Ma Martinazzoli-Gia, è il leader dell'ex Dc la vera spina del Cavaliere. Che valore assegnerà all'accordo? Farà un passo avanti sulla strada agognata del polo liberaldemocratico o rimarrà vittima di quella «malattia» che Silvio Berlusconi ha definito «sindrome suicida»?

Nell'attesa di un chiarimento definitivo a Villa San Martino di Arcore si consuma l'ultima parentesi di incertezza. A scanso di equivoci, la sua presenza all'inaugurazione di un ipermercato in quel di Pisa era stato già cancellato. Ancora rinviata la sua partecipazione come ospite d'eccezione ad uno special sul primo canale della Rai. Cortese ma fermo non alle avances di Enrico Deaglio che ieri sera lo voleva a «Milano-Italia». Quando si farà la prima «convention» nazionale di «Forza Italia», il movimento creato su misura delle esigenze di Berlusconi politico? Risposta: siamo in attesa di conferme. Già, potrebbe svolgersi domenica a Roma ma potrebbe slittare ancora ai primi di febbraio. La prudenza è d'obbligo. Sarebbe, infatti, la prima uscita pubblica di Berlusconi superstar della politica formato seconda Repubblica. Con i fans dei club nati in queste ultime settimane pronti ad applaudirlo.

«La macchina-partito» costruita su misura per partecipare al tenzone elettorale continua, insomma, il suo rodaggio. Pronta a correre: per le fortune del Cavaliere o - nel caso di improbabili miracoli - per conto terzi. Il dilemma sulla carta, infatti, rimane. Anche perché Berlusconi non appena avrà deciso di bere il «calice amaro» di un impegno politico diretto dovrà dire addio, almeno formalmente, alla presidenza della Fininvest. Nessun dubbio sul suo successore: sarà l'amico e braccio destro di sempre, Fedele Confalonieri. E le dimissioni e la nomina del nuovo presidente, quando i soci di maggioranza sono d'accordo, è atto sostanzialmente formale, spiegano i manager Fininvest. Come a dire che «patron» Berlusconi potrebbe rinunciare allo scettro sfruttando anche un ritaglio di tempo tra oggi o domani. Una scelta che per lui è comunque obbligata. Le preoccupazioni, infatti, aumentano. Ieri il vicepresidente del Senato, l'ex Dc Luigi Granelli ha invitato il governo a intervenire. «Il controllo di reti televisive avute in concessione dallo Stato pone Berlusconi in una inammissibile condizione di privilegio e di superiorità». E sempre ieri, il Pds, con una lettera al garante per l'editoria Giuseppe Santaniello, ha sollecitato un approfondito accertamento sull'assetto azionario di Telepiù.